

“Potete fare il megastore ma siate pronti a tirarlo giù”

Agrigento, una singolare licenza edilizia “condizionata” finisce sul tavolo dei pm

» GIUSEPPE LO BIANCO

Nella patria dell’abusivismo, Agrigento, l’ultima invenzione del Comune è la licenza edilizia “condizionata”: iotido il permesso di costruire, ma se i giudici daranno ragione al Comune, il centro commerciale andrà abbattuto a spese dell’impresa edile. Schizofrenia amministrativa a copertura di un abuso, denunciata dal portavoce del Movimento 5 Stelle Marcello La Scala che in un esposto alla Procura e all’Anac di Raffaele Cantone ha raccontato la realizzazione di un centro commerciale al Villaggio Mosè, una zona ad alta vocazione turistica, denunciando l’allora sindaco di Agrigento e il dirigente del settore Territorio e ambiente pro tempore. Nel 2010 il dirigente dell’Urbanistica Sebastiano Di Francesco emetteva un singolare “atto di indirizzo” con cui si impegnava l’ufficio competente al rilascio del permesso di costruire il centro nella zona che il Piano regolatore non aveva destinato a ospitare centri commerciali. E infatti nel dicembre 2013 e nell’agosto 2015 i dirigenti comunali dei settori, rispettivamente, Urbanistica e Territorio e Ambiente, ribadivano che “l’intervento progettuale proposto dalla società Gellia Agrigento Srl si poneva ‘in contrasto con la pianificazione urbanistica generale’”; ma non solo, quella struttura “precluderebbe strutture di interesse pubblico di altri usi consentiti dal Prg nello stesso sito, con pregiudizio dell’interesse

pubblico...”. Nonostante questo chiarissimo orientamento del Comune a dicembre del 2015 la ditta avvia i lavori aprendo il cantiere edile e ottiene dalla società Girgenti Acque l’autorizzazione allo scarico delle acque nere nel depuratore del Villaggio Mosè. “Non si capisce come è stato possibile – dice La Scala – visto che quel ‘depuratore’, a fronte di una portata di un litro di liquami al secondo, attualmente riceve almeno 13 litri al secondo, trascinando spesso con grave rischio per la salute dei cittadini, vittime di un enorme disastro ambientale”.

IL CONSIGLIERE comunale, La Scala chiede le carte e quando gli vengono negate si rivolge ai carabinieri. Alla fine le ottiene, e un mese dopo, il 24 febbraio, il Comune, forse pensando di mettersi in regola, rilascia all’impresa la concessione “condizionata”: se il Consiglio di giustizia amministrativa (al quale si è rivolta l’amministrazione) ribalterà la sentenza del Tar, i lavori dovranno essere bloccati e il manufatto demolito, a spese dell’impresa. “Non era più semplice e più corretto – si chiede La Scala – bloccare tutto in attesa della pronuncia del Cga?”. E se il portavoce del M5S ha denunciato il sindaco dell’epoca, quello attuale, Calogero Fierro, ha concesso la licenza alla più grande pasticceria di Porto Empedocle che si è insediata nel centro della città dei Templi in locali di 200 mq chiusi per vent’anni perché inidonei al commercio (manca il parcheggio prescritto per legge) e utilizzati solo come comitati elettorali. “Palese favoritismo a discapito dei commercianti ai quali quei locali erano stati negati”, dichiara l’avvocato ambientalista Giuseppe Arnone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’altro caso

Nella città dei Templi una pasticceria in locali inidonei al commercio, chiusi da vent’anni



In centro La pasticceria di Porto Empedocle sbarca ad Agrigento

